

## 2. Formigine, Via San Giacomo, ex Distillerie Bonollo. Frequentazione di età neolitica

Nell'autunno del 2015, nella periferia settentrionale di Formigine, in un ampio lotto di terreno, esteso tra via San Giacomo, via Mosca e la ferrovia, sono state scavate diciassette trincee di verifica archeologica, in un'area originariamente occupata dalle fabbriche della distilleria Bonollo.<sup>4</sup> Le trincee, di profondità variabile tra i 2 e i 4,5 m dal piano di campagna, hanno evidenziato una sequenza stratigrafica compromessa nel settore centrale occupato dalle fabbriche Bonollo, ed una sequenza stratigrafica intatta, in un piccolo settore del lotto, da sempre utilizzato come frutteto, limitato all'area meridionale. Infatti nella zona delle fabbriche, demolite in estate, si sono rilevati consistenti riporti moderni, connessi alla fase costruttiva degli edifici della distilleria e all'attività della distilleria.

In particolare si sono distinti tre tipi di riporto: uno costituito da materiale organico (con resti di vinacce e noci) riconducibile alle lavorazioni in loco della distilleria, gli altri due da riporti terrosi, all'interno dei quali si sono documentati in gran quantità laterizi, mattonelle ed altro materiale edilizio connesso alla costruzione degli edifici. In tutte le colonnine stratigrafiche rilevate in questo settore si è notato come i riporti moderni fossero compresi in un "range" di quote che oscillavano tra - 0,90 e i - 3 m dal piano di campagna. Nonostante l'area fosse stata compromessa è stato possibile rilevare la presenza di strati di natura alluvionale e strati di ghiaia, quest'ultima, in alcuni punti, è stata rilevata già a -2 m dal piano di campagna.

Nella fascia meridionale del lotto invece, estesa per circa mezzo ettaro, adibita a frutteto, si è potuta documentare l'originaria sequenza stratigrafica della zona. Infatti, in questa striscia di territorio, già alla quota di - 1 m è stato documentato un paleosuolo, che sulla base degli elementi raccolti, quali rarissimi frammenti ceramici e un nucleo di selce, si è identificato come suolo neolitico, poco antropizzato e povero di resti antropici. Al di sotto di questo suolo antico si è individuato un consistente livello alluvionale non antropizzato, che copre un secondo paleosuolo assai scuro, privo di tracce di antropizzazione, individuato alla quota di -2 m dal piano di campagna. A quota - 3 m, alla base della sequenza stratigrafica, si è individuato un vertisuolo.

Le attestazioni archeologiche documentate consentono di ipotizzare che la parte meridionale del lotto fosse interessata da frequentazioni inquadrabili in epoca neolitica. Tale area sembra trovarsi a margine di un paleoalveo, inquadrabile a partire da un periodo precedente il neolitico. Il paleoalveo, ben evidente nell'area interessata dalle fabbriche Bonollo, pare svilupparsi da SW a NE.

*Francesco Benassi, Francesca Guandalini*

---

<sup>4</sup> Indagini di archeologia preventiva alla costruzione di un supermercato condotte da Francesco Benassi e Francesca Guandalini della ditta ArcheoModena, con la direzione scientifica di Sara Campagnari e Paolo Boccuccia della Soprintendenza.

### 3. Formigine, via Romano. Frequentazione dell'età del rame

Cospicue tracce di frequentazione riferibile ad età eneolitica sono state rinvenute in una zona residenziale di Formigine (MO), in via Romano 5, a seguito del controllo archeologico in corso d'opera, eseguito nell'ambito dei lavori di scavo inerenti la ricostruzione di un fabbricato<sup>5</sup>. Le indagini hanno consentito di individuare un deposito marcatamente antropizzato (con tetto a quota 70,20 m s.l.m., ovvero -1,67 m circa dall'attuale p.d.c.), della potenza di circa 30-40 cm. Tale livello, esteso sull'intera area di scavo, ha restituito numerosi frammenti di ceramica ad impasto eneolitica ed alcuni frammenti di selce, oltre a sporadici e minuti resti ossei combusti. Specificamente l'indagine di scavo ha interessato un'area cortiliva di 13,60 per 20 m, annessa ad un fabbricato residenziale, occupata da un giardino alberato e non interessata in precedenza da alcuna costruzione, in cui la stratigrafia del sottosuolo risultava integralmente conservata.

Lo strato antropico eneolitico, a matrice argillo-limosa a consistenza abbastanza compatta, risulta fortemente antropizzato, assai ricco di frustoli carboniosi, e si presenta di colore bruno-scuro/nerastro, con evidente bio-turbazione collegabile verosimilmente alla presenza di resti arborei<sup>6</sup>. Oltre a tracce di paleo-apparati radicali, attribuibili a piante di modeste dimensioni, sono state identificate alcune strutture antropiche. Si tratta di 2 ampie fosse di forma ovale e di 15 buche di palo, di forma circolare o sub-circolare, con profilo conico a fondo leggermente convesso e non appuntito, che risultavano approfondirsi nello strato di terreno sottostante il paleosuolo.

Le due ampie fosse ovali presentano dimensioni assai simili (con asse maggiore di 2,70/2,80 m ed asse minore di 1,50/ 1,70 m) e risultano iso-orientate in senso N-O/S-E e pressoché parallele. Le fosse, individuate al tetto del paleosuolo, incidono anche il sottostante livello alluvionale e si approfondiscono, con fondo piatto, per circa 45 cm. Entrambe presentano un riempimento inferiore, recante medesime caratteristiche del paleosuolo, ed un livello superiore a matrice limosa di colore giallognolo, riferibile ad un evento alluvionale che ha evidentemente sigillato i vuoti della parte centrale delle due fosse. La mancanza di materiali negli strati di riempimento delle buche non ha consentito tuttavia di avanzare ipotesi attendibili sulla funzione di queste strutture.

Un gruppo di 9 buche, accomunate da caratteristiche dimensionali e morfologiche simili e dalla medesima profondità (45 cm ca. dal tetto del paleosuolo), risultano distribuite lungo lo stesso asse, corrente in direzione N-O/S-E. Tale struttura pare riconducibile ad un probabile steccato o recinto, costituito da pali lignei infissi verticalmente nel terreno. Tutte le strutture archeologiche individuate in fase di scavo risultano distribuite esclusivamente a S-O di questo

---

<sup>5</sup>Le indagini, condotte sul campo da Francesco Benassi, in collaborazione con Simona Scaruffi della ditta ArcheoModena, con la direzione scientifica di Anna Bondini e di Valentina Leonini della Soprintendenza.

<sup>6</sup>Per consentire approfondite analisi paleobotaniche è stato eseguito un campionamento del paleosuolo eneolitico, ricco di resti carboniosi, oltre ad un campionamento sistematico della sequenza stratigrafica completa (con prelievi ogni 20 cm).

limite ed anche le due fosse ovali paiono rispettare sostanzialmente il canone direzionale della struttura in pali (N-O/S-E). Sempre a S-O di essa si colloca anche un gruppo di 5 buche di palo, meno approfondite nel terreno rispetto alle altre, che paiono definire un'area quadrangolare con lati di circa 150 cm. Non si può escludere che queste buche potessero costituire i montanti verticali di due spalliere di supporto, erette parallelamente, forse legate a qualche attività artigianale (lavorazione/concia delle pelli?).

I reperti ceramici e litici rinvenuti nel paleosuolo risultavano sparsi senza particolari concentrazioni. L'industria fittile è realizzata in impasto grossolano, contenente inclusi minerali di grandi dimensioni. Le superfici esterne si presentano generalmente scabre, con gli inclusi bene in evidenza, ma possono presentarsi anche più lisce e compatte. Un gruppo di reperti è contraddistinto dal trattamento "a squame", più o meno marcato, della superficie: si tratta probabilmente di recipienti profondi a pareti rettilinee o leggermente bombate, anche se l'estremo grado di frammentazione della ceramica non consente il riconoscimento di tipologie specifiche. Altri frammenti di pareti presentano invece sulla superficie delle digitazioni tonde; un unico frammento di parete presenta una sequenza di incisioni verticale e parallele, impresse profondamente con uno stilo. Da segnalare infine un frammento di parete decorata da un cordone digitato. Sono presenti anche frammenti di parete che recano bugnette decorative.

Per quanto riguarda l'industria litica si segnalano due frammenti di lame in selce alpina, una scheggia (probabile selce alpina), tre scarti di lavorazione (*debris*), di cui due presentano patina bianca, ed una scheggia con residuo di cortice ottenuta da ciottolo.

In conclusione pare comunque acclarato che quella indagata sia un'area di frequentazione, con spazi ripartiti, destinati probabilmente ad attività artigianali. E' inoltre plausibile che si possa trattare di un'area marginale rispetto al vero e proprio nucleo insediativo situato nelle immediate adiacenze.

A Formigine, oltre che presso villa Gandini (FO23), la presenza di evidenze riferibili ad epoca eneolitica risulta documentata nelle vicinanze dell'area in esame sia a N, presso Casinalbo (FO144), che ad O, a Corlo (FO219). Nel primo caso si tratta tuttavia di un rinvenimento ottocentesco non esattamente ubicabile, riferito ad una necropoli, con inumati deposti in fosse, recanti industria litica come corredo<sup>7</sup>; mentre nel secondo si tratta di un'area di frequentazione, che ha restituito ceramica d'impasto caratterizzata da decorazione a squame, ascrivibile alla *facies* culturale eneolitica del Gruppo di Spilamberto<sup>8</sup>. Anche dai materiali raccolti nell'area indagata pare evidente la stretta affinità di questo complesso con la *facies* eneolitica documentata a Spilamberto. Il materiale ceramico diagnostico rinvenuto con decorazione a squame pare certamente riferibile al Gruppo di Spilamberto<sup>9</sup>,

<sup>7</sup> A. CARDARELLI L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, vol. III, Collina e alta Pianura, Tomo 1, Firenze 2009, p. 240.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 240, fig. 419.

<sup>9</sup> B. BAGOLINI, P. VON ELES, *Il Neolitico e L'età del Rame. Ricerca a Spilamberto - San Cesario 1977-1980*, Vignola 1981, pp. 92-93.

che va dal 3500/3400 al 2500. L'industria litica recuperata, che presenta lame in selce alpina, permette inoltre di collocare il sito nella fase più antica di Spilamberto (3500/3300, comunque entro il 3000), dal momento che nella fase cronologica seguente la produzione laminare scompare completamente<sup>10</sup>. Anche un reperto fittile con parete decorata da una bugna conferma tale collocazione cronologica nella fase più antica del Gruppo di Spilamberto.

Le attestazioni di siti o di aree di frequentazione eneolitiche risultano solitamente legate alla presenza di corsi d'acqua. Anche il citato sito eneolitico di Corlo (FO219) gravita nell'area del bacino fluviale del Secchia. Per quanto riguarda l'area indagata non si può escludere la presenza nelle vicinanze di un paleo-alveo, legato al bacino idrico del torrente Cerca. La *Carta geologica del margine appenninico e dell'alta pianura tra i fiumi Secchia e Panaro*<sup>11</sup> mostra che la zona si trova all'interno di un ampio deposito di conoide alluvionale olocenico, il cui tetto è caratterizzato da suoli poco evoluti. In questo territorio la pianura subisce infatti un progressivo accrescimento dovuto al ripetuto accumulo di depositi di tessitura fine, generati per esondazioni dai corsi d'acqua che scendendo dall'Appennino scorrono sui conoidi. Questo processo sedimentario è di norma discontinuo nel tempo e l'interruzione fra una fase alluvionale e l'altra genera suoli che possono esser colonizzati dalla vegetazione e frequentati da gruppi umani.

Francesco Benassi

#### 4. Modena, loc. Corleto, Cava Gazzuoli. Frequentazione dell'età del bronzo

Nel 2014 durante le attività di scavo in Cava Gazzuoli - lotto 7<sup>12</sup>, loc. Corleto, oltre alle evidenze relative all'età neolitica e all'età del ferro<sup>13</sup>, sono state individuate due evidenze che presentavano frammenti ceramici dell'età del bronzo.

A pochi metri dal limite E del lotto 7 è stata individuata US 3146, uno spargimento di frammenti di ceramica ad impasto (elementi di parete, di orlo e di fondo) posti a macchia di leopardo su una superficie di 1,60 x 1 m ca. Lo spargimento stava proprio sulla testa del suolo US 3141 (quota assoluta 56,45 m

---

<sup>10</sup> N. DAL SANTO, A. FERRARI, G. MORICO, G. STEFFÈ, *Bell Beaker in Eastern Emilia (Northern Italy)*, in "Autour du Petit-Chasseur site in Sion (Valais, Switzerland) and new approaches to the Bell Beaker Culture", Atti del Convegno (Sion 2011), Oxford 2014, pp. 205-236.

<sup>11</sup> G. GASPERI ET ALII, *Evoluzione Plio-Quaternaria del margine appenninico modenese e dell'antistante pianura. Note illustrative alla Carta Geologica*, in "Memorie della Società Geologica Italiana", 39, 1987, pp. 375-341.

<sup>12</sup> Le attività di controllo e scavo archeologico sono state effettuate dalla SAP (Società Archeologica Srl, Quingentole MN) con la direzione scientifica di Anna Bondini della Soprintendenza.

<sup>13</sup> Per queste evidenze cfr. in (a cura di D. Labate), *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2014)*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi", s. XI, XXXVIII, 2016, p. 344.

nella T. 15 era stata utilizzata come copertura una grossa lastra, posta in piano sopra all'inumato. La T. 13, in fossa semplice, apparteneva ad un adulto, mentre le TT. 10 e 11, probabilmente di adulti e conservate solo parzialmente, presentavano intorno alla testa alcune pietre a protezione dell'alveo cefalico. Al disotto delle TT. 12, 13 e 15 era presente la T. 16, in cassa litica con alveo cefalico.

*Sara Campagnari, Andrea Cardarelli, Cristina Palazzini,  
Federico Scacchetti*

## **6. Modena, via Leonardo da Vinci. Canali dell'età del ferro e di età romana**

Interventi edilizi per l'ampliamento della Polisportiva Alfeo Corassori hanno comportato, lungo il lato O della stessa, lo scavo fino a circa 5,2 m di profondità, su un'area di circa 2800 mq (40 x 70 m), che ha consentito di rilevare la presenza di due paleosuoli a 1,2 e a 3,3 m di profondità. Il primo è ascrivibile all'età romana per la presenza di un canale, orientato E-O, che ha restituito frammenti di laterizi di modulo romano; il secondo, ascrivibile all'età del ferro, ha consentito di accertare la presenza di una canaletta ampia 0,6 m e una grande buca, ampia circa 4 m e profonda 1,3 m, che ha restituito alcuni frammenti di ceramica d'impasto dell'età del ferro. Alla sommità della canaletta sono stati recuperati frammenti di laterizi verosimilmente di età romana. Non è pertanto da escludere che tra l'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale si sia verificato un alluvionamento della zona con il rialzamento del piano di calpestio di circa 2 m. I sedimenti che separano i due suoli sono a matrice argillosa e limo-argillosa, la stessa matrice del deposito alluvionale evidenziato al di sotto del suolo dell'età del ferro fino alla profondità massima raggiunta dallo scavo.

*Donato Labate, Ivan Zaccarelli*

## **7. Modena, Baggiovara. Tracce di frequentazione comprese tra l'età del ferro e l'età romana**

Nell'estate del 2015, a Baggiovara, si è proceduto al controllo in corso d'opera dello scavo preliminare la realizzazione dell'ultimo tratto del canale Martignana, in una vasta area di pianura compresa tra l'attraversamento della Ferrovia Modena-Sassuolo ed il Canale Cerca.<sup>18</sup>

L'opera è consistita nello scavo di due lunghe fasce rettilinee di territorio, estese per una larghezza di 5 m, in cui si è raggiunta la profondità massima di 4-5 m dal piano di campagna. La prima fascia correva parallelamente al percor-

<sup>18</sup> Indagini condotte da Francesca Guandalini della ditta ArcheoModena, in collaborazione con Michela Solieri e Federico Tesei, con la direzione scientifica di Donato Labate della Soprintendenza.

so della ferrovia, con orientamento N-E/S-O, in una zona tangente il parcheggio e l'ospedale di Baggiovara, per una lunghezza complessiva di circa 400 m. La seconda fascia si sviluppava per 470 m, dal meandro del Cavo Cerca ad E fino alla ferrovia ad O. Lo scavo è stato sottoposto al controllo poiché ha interessato un territorio ad alta potenzialità archeologica sia per l'epoca preistorica sia per quella storica: nella zona sono noti siti dell'età del ferro<sup>19</sup> e di età romana.<sup>20</sup> Questi ultimi rientrano nell'organizzazione centuriale modenese.

Durante lo scavo, non si sono individuati particolari siti archeologici, ma è stato possibile documentare alcuni suoli antichi la cui potenza è risultata ben leggibile nella zona lontana dal meandreggiamento del torrente Cerca, cioè nella fascia di territorio che si sviluppa lungo la ferrovia. Infatti alla profondità di circa 1 m dal piano di campagna è stato documentato un suolo debolmente antropizzato, caratterizzato da qualche frustolo carbonioso e laterizio, inquadrabile all'età romana; un secondo suolo debolmente antropizzato, ad eccezione di una sua limitata porzione con sporadiche concentrazioni di frammenti di ceramica riconducibili all'età del ferro, è stato rilevato a circa 1,5 m di profondità. Un terzo suolo, privo di tracce di antropizzazione, assai labile nella potenza, è stato individuato alla quota di 3 m di profondità dal piano di campagna. Tali suoli erano intervallati da una successione di strati di natura alluvionale.

*Francesca Guandalini, Michela Solieri*

## **8. Carpi, via dell'Industria. Strutture dell'età del ferro, romana e tardo-rinascimentale**

Nell'ambito delle indagini di archeologia preventiva, relative al progetto di realizzazione di un comparto commerciale in un'area di 200 x 295 m circa (59.000 mq.), sita nella periferia occidentale di Carpi (MO), lungo via dell'Industria presso l'intersezione con stradello Frignani, sono emersi depositi antropici riferibili ad una capillare frequentazione compresa tra l'età del ferro (VI-V sec. a.C.) e l'epoca tardo-rinascimentale (XVI-XVII sec.). Le indagini archeologiche hanno previsto lo scavo di diciotto sondaggi a trincea<sup>21</sup>. Per quanto riguarda l'età romana sono emerse strutture riferibili ad epoca imperiale e tardoantica, localizzate presso il margine S-E del lotto in esame. Si tratta di una buca di sca-

---

<sup>19</sup> Per l'età del Ferro si segnalano i siti 711, 712, 713 situati a N rispetto all'area di indagine, in località Stradello Opera Pia Bianchi, Strada Cadiane, Colombarola in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*, II, Modena 1988, pp. 203-211. Per l'età romana si vedano i siti 716, 717 in località Colombarola, Podere Monzani e in località Colombarina - Podere Marchi, in *Modena dalle origini... cit.*, pp. 294-297.

<sup>20</sup> Per l'età romana si vedano i siti 716, 717 in località Colombarola, Podere Monzani e in località Colombarina - Podere Marchi, in *Modena dalle origini... cit.*, pp. 294-297.

<sup>21</sup> Le indagini sono state condotte dalla ditta "ArcheoModena", tra giugno e luglio 2015, e coordinate sul campo da Francesco Benassi, in collaborazione con Simona Scaruffi e Francesca Guandalini, con la direzione scientifica di Sara Campagnari, della *Soprintendenza*. Alle indagini hanno preso parte, in qualità di collaboratori, Federico Tesi e Michela Solieri.



so della ferrovia, con orientamento N-E/S-O, in una zona tangente il parcheggio e l'ospedale di Baggiovara, per una lunghezza complessiva di circa 400 m. La seconda fascia si sviluppava per 470 m, dal meandro del Cavo Cerca ad E fino alla ferrovia ad O. Lo scavo è stato sottoposto al controllo poiché ha interessato un territorio ad alta potenzialità archeologica sia per l'epoca preistorica sia per quella storica: nella zona sono noti siti dell'età del ferro<sup>19</sup> e di età romana.<sup>20</sup> Questi ultimi rientrano nell'organizzazione centuriale modenese.

Durante lo scavo, non si sono individuati particolari siti archeologici, ma è stato possibile documentare alcuni suoli antichi la cui potenza è risultata ben leggibile nella zona lontana dal meandreggiamento del torrente Cerca, cioè nella fascia di territorio che si sviluppa lungo la ferrovia. Infatti alla profondità di circa 1 m dal piano di campagna è stato documentato un suolo debolmente antropizzato, caratterizzato da qualche frustolo carbonioso e laterizio, inquadrabile all'età romana; un secondo suolo debolmente antropizzato, ad eccezione di una sua limitata porzione con sporadiche concentrazioni di frammenti di ceramica riconducibili all'età del ferro, è stato rilevato a circa 1,5 m di profondità. Un terzo suolo, privo di tracce di antropizzazione, assai labile nella potenza, è stato individuato alla quota di 3 m di profondità dal piano di campagna. Tali suoli erano intervallati da una successione di strati di natura alluvionale.

*Francesca Guandalini, Michela Solieri*

## **8. Carpi, via dell'Industria. Strutture dell'età del ferro, romana e tardo-rinascimentale**

Nell'ambito delle indagini di archeologia preventiva, relative al progetto di realizzazione di un comparto commerciale in un'area di 200 x 295 m circa (59.000 mq.), sita nella periferia occidentale di Carpi (MO), lungo via dell'Industria presso l'intersezione con stradello Frignani, sono emersi depositi antropici riferibili ad una capillare frequentazione compresa tra l'età del ferro (VI-V sec. a.C.) e l'epoca tardo-rinascimentale (XVI-XVII sec.). Le indagini archeologiche hanno previsto lo scavo di diciotto sondaggi a trincea<sup>21</sup>. Per quanto riguarda l'età romana sono emerse strutture riferibili ad epoca imperiale e tardoantica, localizzate presso il margine S-E del lotto in esame. Si tratta di una buca di sca-

---

<sup>19</sup> Per l'età del Ferro si segnalano i siti 711, 712, 713 situati a N rispetto all'area di indagine, in località Stradello Opera Pia Bianchi, Strada Cadiane, Colombarola in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*, II, Modena 1988, pp. 203-211. Per l'età romana si vedano i siti 716, 717 in località Colombarola, Podere Monzani e in località Colombarina - Podere Marchi, in *Modena dalle origini... cit.*, pp. 294-297.

<sup>20</sup> Per l'età romana si vedano i siti 716, 717 in località Colombarola, Podere Monzani e in località Colombarina - Podere Marchi, in *Modena dalle origini... cit.*, pp. 294-297.

<sup>21</sup> Le indagini sono state condotte dalla ditta "ArcheoModena", tra giugno e luglio 2015, e coordinate sul campo da Francesco Benassi, in collaborazione con Simona Scaruffi e Francesca Guandalini, con la direzione scientifica di Sara Campagnari, della *Soprintendenza*. Alle indagini hanno preso parte, in qualità di collaboratori, Federico Tesi e Michela Solieri.

rico (che ha restituito tra l'altro un tegame-coperchio in ceramica ad impasto grezzo, inquadrabile tra il III-IV secolo e l'età tardo antica), di una canaletta di scolo idrico (orientata in senso E-O secondo la centuriazione romana) e di cinque buche di palo che paiono allineate in senso N-S (compatibili con una palizzata/recinto di pali), oltre che di un'area di spargimento con materiale eterogeneo di età romana. Tra i materiali rinvenuti si segnala un boccale in terra sigillata nord-italica, a vernice rossa abbastanza brillante, con fondo a disco piano, parete rettilinea a profilo tronco-conico ed attacco inferiore dell'ansa con decorazione a palmetta, riferibile alla prima età imperiale. Pur in mancanza di attestazioni di strutture murarie, si tratta comunque di tracce compatibili con un'area insediativa. I rinvenimenti risultano infatti concentrati nelle adiacenze di viale dell'Industria, in corrispondenza del sito CA92, riferibile ad una villa e ad un impianto produttivo di età romana<sup>22</sup>. È stato inoltre rinvenuto un pozzo di età romana, circa 60 m a N-O delle evidenze citate, con camicia di rivestimento in frammenti laterizi<sup>23</sup>: anche questo tipo di impianto pare senz'altro compatibile con la presenza di un'area insediativa posta nelle vicinanze.

Sulla base degli studi sulla centuriazione, l'insediamento romano dovrebbe trovarsi presumibilmente in corrispondenza dell'angolo S-O di una centuria (dove è nota anche un'altra area di concentrazione di materiale di età romana, CA93)<sup>24</sup>, dato che l'attuale via dell'Industria (ex via della Croce) dovrebbe ricalcare un cardine della centuriazione, mentre l'attuale stradello Frignani (ex via Burra Levata) dovrebbe ripercorrere il tracciato di un decumano.

Le attestazioni risultano, tuttavia, riferibili prevalentemente all'età del ferro. Si tratta di una piccola fornace da ceramica, di alcune buche di scarico (con frammenti in ceramica buccheroides, d'impasto e depurata) e di canalette di scolo idrico (il cui riempimento ha restituito ceramica d'impasto). Tra i reperti in bucchero locale si segnala una coppa-calice a vasca carenata, con orlo a tesa obliqua e piede ad anello, che richiama la forma del calice tipo 1 della classificazione modenese, attestata tra la seconda metà del VI e gli inizi del V a.C.<sup>25</sup>

Tra i reperti in ceramica d'impasto si segnalano un piccolo dolio con orlo a fascia superiormente piatto e obliquo verso l'interno, diffuso nel Modenese<sup>26</sup> e nel Reggiano; una scodella con presa a ferro di cavallo, impostata appena sotto l'orlo, tipo ben documentato nel Modenese; infine un'olla con orlo a fascia a sezione triangolare, tipo assai diffuso nel V sec. a.C. in ambiente

---

<sup>22</sup> A. CARDARELLI L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, Vol. I, Pianura, Firenze 2003, p. 164.

<sup>23</sup> Il pozzo presenta diametro esterno di 140 cm e diametro interno di 88 cm.

<sup>24</sup> A. CARDARELLI L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici ... cit.*, Vol. 1, p. 164.

<sup>25</sup> L. MALNATI, *Il bucchero*, in "Modena dalle origini...", cit., p. 30, fig. 11,2; A. LOSI, *I rinvenimenti dell'età del Ferro*, in (a cura di D. Labate e D. Locatelli) "L'insediamento etrusco e romano di Baggiovara (MO). Le indagini archeologiche e archeometriche", Firenze 2011, p. 44, fig. 3,2.

<sup>26</sup> F. FERRI, A. LOSI, *La ceramica di impasto*, in "Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia", II, Modena 1988, p. 29, fig. 10,4.



etrusco-padano, corrispondente al 10b della classificazione modenese<sup>27</sup> e al 4c del Forte Urbano<sup>28</sup>.

In ceramica depurata figurano infine alcune ciotole con vasca a calotta (di un impasto ben depurato di colore rosa-giallastro), con orlo assottigliato, vasca poco profonda e piede ad anello, recanti tracce di decorazione a fascia dipinta di colore rossiccio-bruno sia all'esterno che all'interno della vasca. Il tipo è collegabile con il 2a della classificazione modenese<sup>29</sup>, inquadrabile cronologicamente nell'ultimo quarto del V sec. a.C.

I rinvenimenti paiono compatibili con una capillare frequentazione dell'area nell'età del ferro, tra VI e V sec. a.C., verosimilmente collegabile all'insediamento presente nelle vicinanze e alla necropoli, documentata poco più a N (sito CA107)<sup>30</sup>.

Certamente più modesti risultano, infine, i rinvenimenti genericamente riferibili ad epoca tardo-rinascimentale (XVI-XVII sec.). Si tratta di due aree di scarico distinte, l'una situata nel margine S del lotto, in prossimità di stradello Frignani, e l'altra nell'angolo N-E del lotto, in prossimità di viale dell'Industria. Nel riempimento pluristratificato di queste due ampie buche di scarico (costituito da una successione di accumuli eterogenei), risultano abbondanti frammenti laterizi, con mattoni di modulo 27x13/13,5x5/6 cm (tra i quali figurano anche esemplari malcotti/scarti di fornace), sporadica ceramica riferibile al XVI-XVII sec., infine scarichi di fornace (grosse porzioni di terreno concotto e accumuli carboniosi). Le buche paiono certamente riferibili all'attività di fornaci da laterizi e da ceramica documentate nella zona lungo via dell'Industria.

A proposito delle attestazioni di età del ferro rinvenute appena al di sotto del livello arativo superficiale (a - 60 cm circa dall'attuale p.d.c.), alla medesima quota dei rinvenimenti di età romana, vale la pena di precisare che il sito si colloca nella pianura carpigiana, in corrispondenza del più antico dosso fluviale finora noto in Emilia, il Dosso di Carpi. Per le sue caratteristiche morfologiche (ampiezza, lunghezza, etc.), secondo Stefano Cremonini, tale dosso dovrebbe essere attribuibile non al Secchia, bensì a corsi d'acqua minori, come il Crostolo o più probabilmente il Tresinaro<sup>31</sup>. Questa caratteristica morfologica del sito spiega la mancanza di tracce di alluvionamento.

*Francesco Benassi*

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 26, fig. 9,6.

<sup>28</sup> C. BUOITE, L. ZAMBONI, *Ceramica locale*, in (a cura di L. Malnati, D. Neri) "Gli scavi di Castelfranco Emilia presso il Forte Urbano. Un abitato etrusco alla vigilia delle invasioni celtiche", Firenze 2008, p. 74, fig. 8.

<sup>29</sup> M. CATTANI, *La ceramica depurata*, in "Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia", II, Modena 1988, pp. 14-15, fig. 1,6.

<sup>30</sup> A. CARDARELLI L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici ... cit.*, Vol. 1, p. 149-150.

<sup>31</sup> S. CREMONINI, *Analisi morfologica preliminare della pianura reggiano-modenese tra Crostolo e Secchia*, in "Ricerche archeologiche nel Carpigiano", Catalogo della Mostra, Modena 1984, pp. 13-20.

età tardo medievale e sembra quindi da escludere la sua riconducibilità all'impianto originario di età romana, che sarebbe sopravvissuto, in questo modo, per circa 18 secoli senza particolari interventi.

Resta comunque il fatto che le caratteristiche di US 5 non paiono riferibili ad una sede stradale vera e propria, quanto alle prime fasi preparatorie. Il sedime della strada romana dovette essere stato asportato in buona parte, probabilmente al momento della costruzione del borgo nel XIII secolo ed, in seguito, intaccato dalla sistemazione di US 4.

Mauro Librenti

## 11. Modena, Duomo. Basilica tardoantica, cattedrale e cimitero alto medievale

Con gli ultimi scavi condotti all'interno del Duomo di Modena è oggi possibile ricostruire le fasi più antiche dell'evoluzione del complesso chiesastico in rapporto ai depositi antropici e alluvionali documentati nella zona<sup>34</sup>. Ai sondaggi stratigrafici effettuati in cripta in occasione della sepoltura del vescovo Santo Quadri<sup>35</sup> si sono aggiunti i più recenti scavi archeologici effettuati in occasione della sepoltura dei vescovi Benito Cocchi e Antonio Lanfranchi. Queste indagini, di carattere preventivo, sono state realizzate tra il 2015 ed il 2016 sia all'ingresso della cripta (sotto il pontile nell'angolo N-O della scala centrale di accesso alla cripta) sia nella navata sx (terza campata in corrispondenza della pala di San Sebastiano).

Nel sondaggio in cripta è stato riportata in luce a circa 45 cm al di sotto del pavimento (piano di calpestio a 33,48 m s.l.m.) un tratto dell'abside curvilinea altomedievale, messo in luce nel 1919 da Tommaso Sandonni<sup>36</sup>. L'abside altomedievale, in laterizi di modulo romano, racchiudeva un tratto di abside poligonale più antica, spessa circa 1,2 m, realizzato in ciottoli e frammenti di laterizi uniti da malta molto tenace (fig. 5). Si addossava a questo muro un piano di calpestio in laterizi messo in luce a circa 95 cm di profondità. Il pavimento posto al tetto di un deposito alluvionale a matrice argillosa sarebbe da riferire all'apprestamento del pavimento della *basilica ad corpus* di San Geminiano dopo l'alluvione tardoantica (fine VI-inizi VII sec. d.C.) i cui depositi alluvionali spessi da 2 m (lato meridionale di Piazza Grande) a circa 0,7 m (dietro

<sup>34</sup> I lavori sono stati condotti dalla ditta ArcheoModena sotto la direzione scientifica di Luigi Malnati e Donato Labate della Soprintendenza.

<sup>35</sup> F. BENASSI, D. LABATE, *Modena, Cripta del Duomo. Strutture e depositi archeologici di età medievale*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi", s. XI, XXXIII, 2011, pp. 456-457; D. LABATE, *Modena, Duomo. Resti della cattedrale alto medievale e stratificazioni*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi", s. XI, XXXIV, Modena 2012, pp. 405-406, fig. 16; D. LABATE, S. PELLEGRINI, *Prima della Piazza*, in "I giorni di Piazza Grande. Parole ed immagini dal Medioevo ad oggi", Modena 2014, pp. 11-13.

<sup>36</sup> Cfr. D. LABATE, *Il contributo dell'archeologia alla lettura di un monumento*, in *La torre Ghirlandina. Un progetto per la conservazione* (a cura di R. Cadignani), Azzano 2009, p. 71 (ivi bib. prec.), fig. 6, D.

absidi del Duomo) sono stati evidenziati a seguito delle ricerche e degli scavi condotti in piazza grande dal 1986 ad oggi. A copertura del pavimento in laterizi si sono rinvenuti i resti della demolizione della *basilica ad corpus* consistenti in frammenti di intonaci con lacerti pittorici in giallo, nero, rosso, azzurro, tessere di mosaico pavimentale bianche e nere, tessere di mosaico parietale in pasta vitrea blu e a foglia d'oro. La *basilica ad corpus* fu demolita nell'alto medioevo in occasione della costruzione della prima cattedrale la cui datazione è suggerita dai lacerti lapidei di arredo sacro altomedievali (VIII-IX sec.) messi in luce nel corso dei lavori di restauro del Duomo tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900, in particolare la lastra del vescovo Lopiceno (VIII sec.), conservati nel Lapidario del Duomo<sup>37</sup>.

Il secondo saggio ha portato in luce un tratto del muro perimetrale N della cattedrale altomedievale, realizzato in manubriati frammentari di età romana (USM 19), posti in opera in modo ordinato su corsi regolari sovrapposti (fig. 6). A quota - 135 m dall'attuale piano pavimentale della cattedrale, l'alzato poggia su piede di fondazione di altezza 20 cm (con risega che fuoriesce per circa 10 cm dal filo muro), costituito da un vespaio in frammenti laterizi posti in opera di taglio obliquo, sul quale poggia un corso di laterizi disposti orizzontalmente. Il piede di fondazione risulta impostato su un livello alluvionale costipato da una fitta serie di pali lignei conficcati verticalmente nel terreno. Perpendicolarmente al muro settentrionale della chiesa altomedievale sono stati individuati i resti di una fondazione di un muro di minore dimensione (USM 18), riferibile verosimilmente alla balaustra del presbiterio.

Traccia riferibile al probabile livello pavimentale della basilica alto-medievale, che risultava completamente rimosso in antico, è stata rilevata a circa 95 cm dall'attuale pavimento della Duomo; al di sotto di tale livello sono state rinvenute tre sepolture riferibili all'alto medioevo: una a cappuccina (US 20) e due fossa terragna orientate in senso liturgico E-O.

In questo saggio non sono state evidenziate strutture riconducibili alla *basilica ad corpus*, la cui dimensione doveva essere più piccola, ad esclusione di piani di calpestio in calce documentati a 1,5 m di profondità da correlare al piano d'uso esterno della basilica apprestato dopo la sunnominata alluvione.

Negli strati di demolizione della cattedrale altomedievale (USS 15-16) e in quelli della basilica *ad corpus* sono stati recuperati frammenti d'intonaco dipinto<sup>38</sup>. Un'ultima nota merita il rinvenimento a 50 cm di profondità di un piano d'uso in calce (USS 13-14), da mettere forse in relazione con il cantiere della cattedrale pre-lanfranchiana.

Francesco Benassi, Donato Labate

<sup>37</sup> G. TROVABENE, *Gli arredi preromanici nel Museo lapidario del duomo*, in Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena, cat. mostra, Modena 1984, pp. 595-610.

<sup>38</sup> In corso di studio da Pietro Baraldi dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

#### 14. Modena, via Emilia Est incrocio via Scartazza. Infrastruttura viaria: via Emilia dall'età romana all'età contemporanea

Durante il periodo estivo ed autunnale del 2015 il Comune di Modena ha realizzato una rotatoria all'incrocio tra via Emilia Est e via Scartazza, a circa 430 m a S dal torrente Grizzaga e dalla località Fossalta, dove recentemente è stata documentata un'area di necropoli di età romana.

Durante la realizzazione della rotatoria, oltre al controllo in corso d'opera,<sup>55</sup> si è proceduto allo scavo di un saggio di verifica stratigrafica delle dimensioni di circa 9x5 m, per una profondità di 2,8 m. Tale saggio, che ha interessato il tracciato attuale della via Emilia per quasi tutta la sua larghezza, ha consentito di rilevare almeno 7 piani stradali, succedutisi senza soluzione di continuità a partire da -1,8 m di profondità dal piano stradale fino al livello dell'attuale via Emilia.

A -1,8 m di profondità si è rilevato un *pavimentum* a sezione convessa in ghiaia di medie dimensioni, compattata, frammista a qualche laterizio romano frammentario. Tale battuto, dello spessore di 20 cm circa, allettato in uno strato limo-argilloso, risulta essere il piano stradale più antico, al di sotto del quale si è rilevata una successione di strati di natura alluvionale privi di tracce di frequentazione. Tale livello stradale, in mancanza di significativi rinvenimenti archeologici che consentano di giungere ad una datazione certa, può essere messo in relazione al battuto più antico della via Emilia, presumibilmente riferibile al 187 a.C., sulla base delle fonti storiche e sulla base del riscontro stratigrafico con la via Emilia antica, documentata presso la tangenziale Pasternak, a circa 2,3 km di distanza dal nostro saggio di scavo.<sup>56</sup>

Al di sopra rispetto a questo primo piano stradale, si sono rilevati due restauri costituiti da riporti di sabbia e limo in cui è stata allettata ghiaia di dimensioni minute. Tali piani sono ipoteticamente riferibili al rifacimento della via Emilia effettuato in età augustea ed in epoca tardo-antica. Nella massicciata di epoca augustea è stato possibile riconoscere alcuni solchi probabilmente da riferire al passaggio dei carri.

Gli orizzonti stratigrafici delineati risultano coerenti con la vicina necropoli rinvenuta in località Fossalta nel 2001 e nel 2009, dove si sono documentati due periodi di frequentazione, l'uno compreso tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., l'altro tra la metà del III sec. d.C. e la metà del IV sec. d.C.<sup>57</sup>

A 1 m di profondità si è documentata una massicciata in ghiaia di piccolissime dimensioni frammista a calce riferibile ad epoca basso medievale. Nella massicciata è stato rilevato un laterizio delle dimensioni di 13x9x5 cm. A tale

---

<sup>55</sup> Indagini condotte da Francesco Benassi, Francesca Guandalini, Simona Scaruffi (ArcheoModena), con la collaborazione di Michela Solieri e Federico Tesei e la direzione scientifica di Luigi Malnati e Donato Labate della Soprintendenza.

<sup>56</sup> D. BARRECA, D. LABATE, S. MARCHI, *Rotatoria Via Emilia Est, Tangenziale Pasternak*, in "Mutina oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla via Emilia", Modena, Carpi 2009, pp. 79-82.

<sup>57</sup> N. GIORDANI, X. GONZALES. MURO, *Via Emilia Est. Località Fossalta*, in "Mutina oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla via Emilia", Modena, Carpi 2009, pp. 83-86.

piano stradale è riferibile il rinvenimento di una canaletta laterale, documentata immediatamente a N rispetto al limite dell'attuale via Emilia. La canaletta, costituita da un riempimento terroso contenente frammenti di laterizi romani, ha una profondità massima di 90 cm.

Da 1 m di profondità fino all'attuale piano stradale si sono documentati altre tre massicciate: la più bassa, costituita da un riporto di ghiaia frammista a calce cementizia, è inquadrabile in epoca moderna, le altre due sono databili al Novecento vista la presenza del catrame posto a rivestimento del piano stradale superficiale.

*Francesco Benassi, Francesca Guandalini, Simona Scaruffi*

## **15. Soliera, via Morello di Mezzo. Pozzo di età romana**

Nell'ottobre 2015 nell'ambito dei lavori edili inerenti la realizzazione di una nuova lottizzazione industriale, è stato eseguito lo scavo archeologico integrale di un pozzo per acqua di età romana<sup>58</sup>. L'intervento ha fatto seguito alle indagini di verifica archeologica preventiva (sondaggi di scavo a trincea) e di successivo controllo archeologico in corso d'opera, condotte nell'ottobre 2014 e nel marzo 2015, che avevano permesso di evidenziare nella nell'area, oltre al pozzo, la presenza di alcune buche di scarico di epoca romana ed alto-medievale.

L'imboccatura del pozzo, rinvenuta a quota 26,55 m sul l.m. (ovvero a – 1,05 m dal p.d.c.), risultava tagliata superiormente, probabilmente dai lavori di aratura. Intorno alla sommità residuale del pozzo è stata rilevata traccia residuale di un paleosuolo, che ha restituito materiale ceramico di età romana, riferibile ad un contesto cronologico piuttosto ampio.

Il pozzo pare senza dubbio riconducibile alla presenza di un insediamento rustico, che doveva esser situato nelle immediate vicinanze, probabilmente identificabile come fattoria. I sondaggi di scavo eseguiti nell'area circostante il pozzo non hanno tuttavia evidenziato resti specificamente riconducibili a strutture edilizie (resti di fondazioni, elementi di pavimentazione, ecc.), ma solo sporadici frammenti di tegole e coppi, presenti nello strato arativo e nei residui del paleosuolo romano ed i resti di un canaletto di scolo, largo circa 60 cm, orientato in senso E-O secondo la centuriazione. Dal riempimento della canaletta si segnala un orlo a sezione triangolare pertinente ad una scodella in terra sigillata tarda ad impasto rosato-arancio e vernice rossastra evanida. Si tratta di una produzione italica databile tra V e VI secolo d.C., ad imitazione del tipo *Hayes* 61A<sup>59</sup>, prodotta in sigillata africana D nella *Zeugitania* (Tunisia settentrionale),

<sup>58</sup> Lo scavo è stato condotto dallo scrivente della ditta ArcheoModena, con la direzione scientifica di Sara Campagnari della Soprintendenza.

<sup>59</sup> Cfr. *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale, Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Medio e Tardo Impero)*, Roma 1981, pp. 83-84, tav. XXXIV, 1-9.



piano stradale è riferibile il rinvenimento di una canaletta laterale, documentata immediatamente a N rispetto al limite dell'attuale via Emilia. La canaletta, costituita da un riempimento terroso contenente frammenti di laterizi romani, ha una profondità massima di 90 cm.

Da 1 m di profondità fino all'attuale piano stradale si sono documentati altre tre massicciate: la più bassa, costituita da un riporto di ghiaia frammista a calce cementizia, è inquadrabile in epoca moderna, le altre due sono databili al Novecento vista la presenza del catrame posto a rivestimento del piano stradale superficiale.

*Francesco Benassi, Francesca Guandalini, Simona Scaruffi*

## 15. Soliera, via Morello di Mezzo. Pozzo di età romana

Nell'ottobre 2015 nell'ambito dei lavori edili inerenti la realizzazione di una nuova lottizzazione industriale, è stato eseguito lo scavo archeologico integrale di un pozzo per acqua di età romana<sup>58</sup>. L'intervento ha fatto seguito alle indagini di verifica archeologica preventiva (sondaggi di scavo a trincea) e di successivo controllo archeologico in corso d'opera, condotte nell'ottobre 2014 e nel marzo 2015, che avevano permesso di evidenziare nella nell'area, oltre al pozzo, la presenza di alcune buche di scarico di epoca romana ed alto-medievale.

L'imboccatura del pozzo, rinvenuta a quota 26,55 m sul l.m. (ovvero a – 1,05 m dal p.d.c.), risultava tagliata superiormente, probabilmente dai lavori di aratura. Intorno alla sommità residuale del pozzo è stata rilevata traccia residuale di un paleosuolo, che ha restituito materiale ceramico di età romana, riferibile ad un contesto cronologico piuttosto ampio.

Il pozzo pare senza dubbio riconducibile alla presenza di un insediamento rustico, che doveva esser situato nelle immediate vicinanze, probabilmente identificabile come fattoria. I sondaggi di scavo eseguiti nell'area circostante il pozzo non hanno tuttavia evidenziato resti specificamente riconducibili a strutture edilizie (resti di fondazioni, elementi di pavimentazione, ecc.), ma solo sporadici frammenti di tegole e coppi, presenti nello strato arativo e nei residui del paleosuolo romano ed i resti di un canaletto di scolo, largo circa 60 cm, orientato in senso E-O secondo la centuriazione. Dal riempimento della canaletta si segnala un orlo a sezione triangolare pertinente ad una scodella in terra sigillata tarda ad impasto rosato-arancio e vernice rossastra evanida. Si tratta di una produzione italica databile tra V e VI secolo d.C., ad imitazione del tipo *Hayes 61A*<sup>59</sup>, prodotta in sigillata africana D nella *Zeugitania* (Tunisia settentrionale),

<sup>58</sup> Lo scavo è stato condotto dallo scrivente della ditta ArcheoModena, con la direzione scientifica di Sara Campagnari della Soprintendenza.

<sup>59</sup> Cfr. *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale, Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Medio e Tardo Impero)*, Roma 1981, pp. 83-84, tav. XXXIV, 1-9.

fra 325 e 400/420<sup>60</sup>. Nel paleosuolo presente intorno al pozzo sono stati recuperati, oltre a frammenti in ceramica comune, alcuni frammenti in ceramica a vernice nera, tra i quali si segnalano un fondo di patera a pasta rosata, con vasca decorata da solcature concentriche e stampigliature impresse al centro, databile al II sec. a.C. ed una coppetta ad orlo arrotondato, lievemente sporgente ed ingrossato all'esterno, avvicicabile alla serie Morel 2654 a3 e cronologicamente collocabile intorno alla metà del I sec. a.C.

Nei pressi del pozzo è stata inoltre rinvenuta una concentrazione di frammenti in ceramica a pareti sottili, comune depurata e ad impasto grezzo. In pareti sottili si segnala un orlo a fascia concava di bicchiere, in impasto depurato color camoscio, databile tra la metà del I a.C. ed il I d.C. I frammenti in ceramica depurata, ad impasto rosato, risultano riferibili a due brocche del tipo monoansato, a collo troncoconico, in cui l'attacco superiore dell'ansa, solitamente a nastro, si imposta direttamente sull'orlo e risultano generalmente databili intorno tra la metà del I sec. a.C. ed il I d.C. L'una presenta orlo estroflesso, appiattito superiormente, ingrossato all'esterno e leggermente incavato all'interno (per l'appoggio di un coperchio), riconducibile per caratteristiche morfologiche al tipo 43,1 della Vegas<sup>61</sup>, tipologia largamente attestata sia localmente, nel Modenese, in contesti collocabili tra la tarda età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale<sup>62</sup>, nel Carpigiano<sup>63</sup> o nella Bassa modenese (ad esempio nel riempimento del pozzo di Corte S. Antonio<sup>64</sup>, o alla Tesa di Mirandola<sup>65</sup>), che, più in generale, in tutta l'area padana settentrionale, in contesti databili tra età augustea ed il I secolo d.C.<sup>66</sup> L'altra brocca, genericamente riconducibile alla medesima forma, presenta un orlo estroflesso, appiattito superiormente, ingrossato e modanato all'esterno, che trova confronto con esemplari rinvenuti localmente, come nella Bassa modenese (presso Corte S. Antonio<sup>67</sup>, o Corte Vanina<sup>68</sup>). In ceramica ad impasto grezzo risulta invece parzialmente ricostruibile un'olletta, di forma ovoide, con

<sup>60</sup> F. BIONDANI, *Terra sigillata e ceramica da cucina africana*, in (a cura di M. Calzolari, F. Foroni) "L'insediamento romano della Tesa di Mirandola (MO). Ricognizioni e scavi 1930-2011", Borgo San Lorenzo (FI) 2012, p. 98 (cfr. note 15-16, per i riferimenti bibliografici).

<sup>61</sup> M. VEGAS, *Ceramica comun romana del Mediterraneo Occidental*, Barcelona 1973, pp. 101-103; fig. 35.1.

<sup>62</sup> Forma Labate, CC II A in D. LABATE, *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in "Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia", II 1988, p. 76.

<sup>63</sup> L. GERVASINI PIDATELLA, N. GIORDANI, *Ritrovamenti di età romana. Le classi del materiale*, in "Ricerche archeologiche nel Carpigiano", Modena 1984, p. 78, tav. XXXVI, n. 123.

<sup>64</sup> C. CORTI, R. TARPINI, *Ceramiche comuni: ceramica depurata e ceramica grezza*, in "La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche", a cura di M. Calzolari, P. Campagnoli, N. Giordani, San Felice sul Panaro (MO) 1997, p. 115, fig. 2, nn. 2, 4.

<sup>65</sup> F. BENASSI, *Ceramica comune depurata*, in "L'insediamento romano della Tesa di Mirandola (MO). Ricognizioni e scavi 1930-2011", a cura di M. Calzolari, F. Foroni, Borgo San Lorenzo (FI) 2012, pp. 114-115, fig. 4, 1 e 5.

<sup>66</sup> A. GUGLIEMMETTI, L. LECCA BISHOP, L. RAGAZZI, *Ceramica comune*, in "Scavi MM3, Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana, 1982-1990", Milano 1991, vol. 3.1, a cura di D. Caporusso, p. 150, tipo 13, tav. LX, ff. 9-11; p. 151, tipo 18, tav. LX, f. 17.

<sup>67</sup> C. CORTI, R. TARPINI, *Ceramiche comuni: ... cit.*, p. 115, fig. 2, n. 2.

<sup>68</sup> R. TARPINI, *Le ceramiche comuni: ceramica depurata*, in "L'insediamento preistorico e romano di Corte Vanina (Località Fossa di Concordia). Nuove ricerche archeologiche nella Bassa Modenese", a cura di M. Calzolari e N. Giordani, San Felice sul Panaro (MO) 2001, p. 112, fig. 2, n. 18.

fondo piano sabbiato, cui pare probabilmente attribuibile anche una porzione di orlo estroflesso semplice, a profilo arrotondato, rinvenuto nel medesimo contesto. In ceramica ad impasto grezzo si segnala anche una parete di olla, con decorazione ad impressioni a rotellature profonde, che pare avvicinata a tipi di tradizione celtica o repubblicana.

Il pozzo presenta una camicia di rivestimento superiormente costituita in gran parte da pezzame laterizio eterogeneo (soprattutto frammenti di tegole, sporadici coppi e sesquipedali e rari frammenti di pareti d'anfora), con impiego assai sporadico di ciottoli fluviali di medie dimensioni. Tale struttura risulta opportunamente consolidata con cinque anelli (o corsi singoli), interamente realizzati con mattoni ad arco (*puteali*) di buona fattura<sup>69</sup>, in grado di conferire al manufatto la necessaria compattezza e stabilità statica. L'uso di costituire la parte sommitale della camicia in porzioni di pezzame laterizio eterogeneo, intervallate da corsi in mattoni puteali integri, è riscontrabile spesso nei pozzi laterizi romani e ben documentata anche in ambito locale, nel Modenese (ad esempio a Spilamberto<sup>70</sup>) e Bolognese (come a Calderara di Reno<sup>71</sup> o ad Imola<sup>72</sup>).

La parte inferiore della camicia (da quota - 3,56 m a - 4,88 m dal *p.c.*), che costituisce la base dell'intera struttura del pozzo, è una costruzione solida e ben compatta, realizzata integralmente in mattoni puteali, disposti su 19 corsi regolari (ognuno dei quali risulta costituito da 7 mattoni), per un'altezza di 132 cm.

Presso l'imboccatura rinvenuta il pozzo presenta diametro esterno di 102 cm ca. e diametro interno di 70/77 cm ca.; a quota - 3,56 m dal *p.c.* il diametro esterno risulta di 110 cm e quello interno di 81/82 cm.

La mancanza di tracce riconducibili a strutture edilizie nell'area circostante il pozzo lascia supporre che l'impianto di approvvigionamento potesse trovarsi in posizione piuttosto dislocata rispetto all'area di insediamento residenziale vera e propria. A sostegno di tale ipotesi anche il fatto che il pozzo non sia stato utilizzato come discarica, ovvero come bacino di scarico di materiale edilizio eterogeneo, come spesso capita ai pozzi dismessi che si trovano nei pressi di una abitazione. Nel caso specifico invece gli strati di riempimento del pozzo hanno evidenziato solo il lento degrado di un impianto abbandonato e lasciato vuoto, che progressivamente ha subito l'aggressione degli agenti atmosferici e del tempo. Strati di crollo della porzione superiore della camicia si alternano a cesure

<sup>69</sup> I mattoni puteali presentano corda max, 46,5 cm; corda min., 36/37 cm; freccia, 2,5 cm; larghezza 12,5 cm e spessore, 6,7/6,8 cm.

<sup>70</sup> Pozzo rinvenuto in loc. Ergastolo e indagato dallo scrivente nel 2008 (F. BENASSI, D. LABATE, *SP 101, Ergastolo, Pozzo*, in "Atlante dei Beni Archeologici della provincia di Modena, Volume III, Collina e Alta Pianura", Tomo 2, Firenze 2009, pp. 169-170, p. 169-170).

<sup>71</sup> J. ORTALLI, *L'area di Calderara di Reno. Lo scavo dell'edificio rustico delle cave Nord.*, in "Il Tesoro nel Pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazione nell'antica Emilia", a cura di S. Gelichi e N. Giordani, Modena 1994, figg. 173-174; F. BENASSI, *Pozzi di età romana in Emilia* (Tesi di Laurea in Archeologia e Storia dell'Arte Romana), 1998-1999, p. 159; P. CAMPAGNOLI, *Tecniche edilizie e materiali da costruzione*, in "Antiche genti della Pianura. Tra Reno e Lavino: ricerche archeologiche a Calderara di Reno", a cura di J. Ortalli, P. Poli, T. Trocchi, Firenze 2000, p. 98, figg. 8-9.

<sup>72</sup> Pozzo rinvenuto nel 1974 in loc. Ponte Santo, Imola (A. GARBESI, L. MAZZINI, *Ricerca sulla centuriazione imolese, I pozzi*, in "Archeologia del territorio nell'Imolese", Imola 1994, pp. 80, 82, 88, fig. 21; BENASSI, *Pozzi di età romana... cit.*, pp. 117, 119).

alluvionali prive di materiali, segno evidente che il pozzo non venne demolito intenzionalmente, ma destrutturato progressivamente dall'incuria.

*Francesco Benassi*

## **16. Formigine, via Ferrari. Discarica di età romana**

A Formigine di Modena, in via Ferrari n. 8, in un lotto già in precedenza occupato da un piccolo edificio residenziale, era prevista la costruzione di una nuova palazzina, sempre ad uso residenziale, costituita da otto unità abitative. Dal momento che il lotto ricade in un'area caratterizzata dalla possibile presenza di depositi archeologici collocati anche a scarsa profondità<sup>73</sup>, già in fase di presentazione del progetto preliminare era stata richiesta la realizzazione di alcuni saggi archeologici preventivi: due di essi hanno dato esito totalmente negativo, mentre il terzo ha messo in luce la presenza di una stratigrafia antropizzata nella quale si riconosceva una probabile ampia, anche se non molto profonda concavità del terreno, scavata e poi colmata almeno in parte con materiale di scarico di epoca romana, principalmente laterizi frantumati e scarsissima ceramica. Al termine delle attività abbiamo potuto verificare come la forma di questa grande cavità fosse – per quanto è stato possibile stabilire – molto vagamente rettangolare, ed avesse una profondità massima, dal piano di campagna attuale, di circa 1,8 – 1,9 m. Questa sua forma, la mancanza di qualunque tipo di rivestimento o regolarizzazione di fondo e pareti, e le modalità di deposizione degli strati al suo interno ci hanno orientato nell'identificarla come una cavità probabilmente di origine antropica ma di funzione ignota, in parte impaludatasi naturalmente ed utilizzata come discarica per un periodo di alcuni anni o anche decenni, in epoca romana. Inoltre, sul bordo N occidentale della grande fossa si trovavano i resti di un complesso strutturale di un certo interesse. Abbiamo identificato in totale quattro strutture: un massiccio tratto di muro in mattoni sesquipedali romani di reimpiego e fondazione in ciottoli, due limitatissimi lacerti di strutture povere in pezzame laterizio romano in relazione con la prima e un tratto di piccola piattaforma in frammenti di embrice collocati in piano.

Nel complesso, la situazione evidenziata è quella di un'area caratterizzata da strati alluvionali preromani privi di frequentazione, nella quale, in un'epoca che riteniamo collocabile tra la fine del periodo repubblicano ed i primi due secoli di quello imperiale, si colloca la presenza, nel settore N-O dell'area esplorata, di alcuni manufatti poveri anche se relativamente massicci.

All'interno dello strato alluvionale più profondo si trovano almeno due lenti di apparente concotto sbriciolato, prive all'interno di tracce di materiali ceramici e potenzialmente esito di erosione e rideposizione da trasporto fluviale. Su questo strato alluvionale si deposita un secondo ed ancora più massiccio stra-

<sup>73</sup> Cfr. *Carta delle Potenzialità Archeologiche del Comune di Formigine* (PSC, Tav. 3). Lo scavo è stato effettuato dallo scrivente con la direzione scientifica di Sara Campagnari della Soprintendenza.

A causa delle dimensioni dell'area non appare chiaramente leggibile un andamento della glareata.

Un primo fosso individuato (USN 7), si è rivelato con lo scavo di età moderna, sebbene paia, verosimilmente a causa delle arature, coperto dalle ghiaie di US 2. Occultato in gran parte dal margine dello scavo è un altro fosso (USN 3), con andamento E-O di larghezza imprecisabile. Il fosso è colmato di limo giallastro (US 5) contenente frammenti minuti di laterizio e ceramica depurata, verosimilmente di età romana.

Il piano inghiaiato è quindi databile, orientativamente, ad un periodo compreso tra XII e XIII secolo. La presenza di materiale romano e di ceramiche nell'area sembra quindi frutto di una residualità attribuibile alla significativa presenza nell'area di insediamenti romani.

*Mauro Librenti*

#### **18. Maranello, loc. Pozza, via Edmondo e Clara Obici - angolo via Segre. Infrastruttura di età romana (cardine)**

Nell'ambito dei lavori edili inerenti la realizzazione di una lottizzazione residenziale a Pozza di Maranello, lungo via Obici, sono state eseguite, tra novembre e dicembre 2015, indagini archeologiche preventive per verificare l'eventuale presenza dei resti di un asse centuriale di età romana, già documentato da controlli archeologici eseguiti nel 2011 e 2014, che hanno consentito di individuare tracce consistenti dell'asse viario, corrente in senso N-S secondo l'orientamento della centuriazione romana, e di rilevarlo topograficamente con la stazione totale<sup>74</sup>.

I resti del selciato stradale (US2), presenti appena sotto 65/90 cm dall'attuale *p.d.c.*, risultano spesso coperti dal sottile residuo di un livello alluvionale, a matrice limosa e colore giallognolo-nocciola (US11), risparmiato dai lavori di aratura, inglobante ciottolini di piccola pezzatura e frammenti laterizi minuti in dispersione.

Il selciato stradale è costituito soprattutto da ciottoli di media grandezza, associati a ciottolini di pezzatura medio-piccola e ghiaia minuta (fig. 13). Del tutto sporadico risulta l'impiego di frammenti laterizi (tegole). Il selciato si conserva per uno spessore medio di 20 cm circa<sup>75</sup>; probabilmente la parte superiore del piano stradale (*summum dorsum*), forse costituita da ciottolini di pezzatura più piccola rispetto ai ciottoli rinvenuti, è stato in parte dilavato dall'alluvionamen-

<sup>74</sup> Le indagini condotte sul campo da Francesco Benassi, in collaborazione con Francesca Guandalini e Simona Scaruffi della ditta ArcheoModena con la direzione scientifica di Sara Campagnari della Soprintendenza. Alle indagini hanno preso parte, in qualità di collaboratori, Francesco Rossi e Michela Solieri.

<sup>75</sup> Lo spessore della massiciata di circa 20 cm costituisce la misura media documentata in ambito emiliano per le vie centuriali (D. LABATE, *Archeologia della centuriazione: i rinvenimenti di Castelfranco Emilia e del Modenese*, in "Centuriazione e Territorio. Progettazione ed uso dell'ambiente in epoca romana tra Modena e Bologna", a cura di D. Neri, C. Sanguineti, Castelfranco Emilia (MO) 2010, p. 91).



to ed in parte decorticato dai lavori di aratura di età moderna. Il selciato risulta marginato lateralmente da una cordolatura, costituita da grossi ciottoli fluviali di forma spesso allungata, messi in opera verticalmente. La larghezza esterna della strada, rilevata tra i cordoli marginali esterni, risulta mediamente di 3,20 m; mentre il piano stradale (compreso tra i cordoli) risulta di circa 3 m (2,85/2,90 m), pari a 10 piedi romani (fig. 14)<sup>76</sup>. Al di sotto del livello selciato è presente un accumulo antropico (US8), costituito da ghiaia e terra (in cui compaiono frammenti laterizi piuttosto sporadici), che si presenta a sezione trapezoidale, con base larga 5 m e spessore medio di circa 35 cm. Questo riporto artificiale copre il livello di ghiaia in natura (US7). La funzione della US8 era probabilmente quella di innalzare il livello drenante delle ghiaie, per evitare il ristagno dell'acqua lungo la strada e contemporaneamente offrire un adeguato ed omogeneo piano di posa per l'acciottolato stradale. Il livello naturale delle ghiaie risulta appena rasato superficialmente e artificialmente spianato in corrispondenza del tratto stradale, mentre appare inciso di circa 20/25 cm circa dallo scavo delle canalette scoline laterali alla strada (US6), che corrono ad E e ad O della strada. Questo livello naturale ha certamente fornito alla strada uno straordinario piano di posa, ben costipato naturalmente e ottimamente drenante, che non necessitava di grandi opere artificiali.

Le due canalette laterali presentano identica profondità, di circa 60 cm (dal piano di calpestio antico), ma quella sul lato E risulta sensibilmente maggiore (1,40 m), rispetto a quella sul lato opposto (1 m). Le canalette tagliano da un lato il paleosuolo di età romana (US5), un terreno a matrice limo-argillosa, di colore bruno-grigiastro, abbastanza compatto, contenente frustoli laterizi in dispersione; mentre dal lato strada, le scoline incidono un riporto artificiale di terreno compattato a matrice limosa (a tratti limo-argillosa), di colore marrone bruno (US3), inglobante frustoli laterizi e sporadici ciottolini. Tale riporto, che copre in parte il livello delle ghiaie naturali (US7) ed in parte l'accumulo antropico della US8, aveva la funzione di ripristinare il piano di calpestio ai lati della strada, a seguito dei lavori di scavo di preparazione all'impianto stradale. Non si può escludere che questa superficie marginale alla strada, più larga sul lato est (circa 1,40 m), potesse esser eventualmente utilizzata per il passaggio pedonale, in caso di traffico sulla carreggiata.

In fase di pulizia manuale del selciato (US2) sono stati recuperati alcuni frammenti ceramici, genericamente riferibili ad età imperiale romana (ceramica depurata a pasta rosata o giallognola; pareti sottili in impasto rosato; ceramica ad impasto grezzo; anforacei). L'impiego del metal detector, utilizzato per verificare l'eventuale presenza di monete utili alla datazione, ha permesso il rinvenimento solo di alcuni elementi metallici in parte riferibili ad *instrumentum*: un gancetto in bronzo con anellino, due chiodi in ferro (uno dei quali di piccole dimensioni, forse riferibile ad una suola chiodata), oltre ad alcuni grumi /concrezioni metalliche e ad una laminetta frammentaria in ferro.

---

<sup>76</sup> Tale larghezza doveva risultare sufficiente a garantire il passaggio contemporaneo di due carri (veicoli a 2 o 4 ruote a trazione animale). J. P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Bergamo 2006, p. 303.

Il manto stradale acciottolato si presenta discretamente conservato, anche se in alcune porzioni reca evidenti danni dovuti all'azione meccanica delle arature di epoca moderna. In corrispondenza del margine S dell'area di scavo, la strada presenta una grave lacuna (di circa 5 m di lunghezza), dovuta a lavorazioni recenti del terreno, che hanno asportato per intero i resti del selciato stradale, mentre nel tratto più settentrionale messo in luce, la strada risulta tagliata in senso diagonale da un canale di età moderna (US12), corrente in senso N-S. Nonostante queste lacune è stato possibile ricostruire complessivamente una porzione stradale di 43,20 m di lunghezza. L'area oggetto dell'indagine è situata in un settore della fascia pedecollinare modenese, caratterizzato da un piano di campagna rilevabile a quota 125 m s.l.m., attraversato ad O dal corso del torrente Tiepido, che risulta situato a circa 700 m dall'area indagata. La sovrapposizione della maglia centuriata alla pianta del territorio evidenzia che l'asse viario rinvenuto risulta dislocato all'estremità del settore meridionale della centuriazione modenese. Questa fascia centuriata, posta in corrispondenza del margine pedecollinare, rientra nell'ambito dell'assegnazione viritana, compiuta in età augustea, dopo la *Guerra di Modena* (43 a.C.), per la volontà dello stesso Augusto di ricompensare i propri soldati con fondi agricoli (*ager viritanus*). Questo settore di centuriazione risulta perciò un incremento dell'*ager* centuriato di *Mutina*.

La sovrapposizione della maglia centuriata permette inoltre di identificare questo asse viario come terzo cardine ad E del cardine massimo di *Mutina*, ovvero come terzo *Ultra Kardo* (VK III), cioè cardine posto "al di qua" (ad E) del cardine maestro. In passato questo stesso cardine risulta indagato archeologicamente in almeno due siti, che hanno tra l'altro documentato la medesima larghezza dell'asse viario riscontrata a Pozza (3 m): a Modena, presso l'intersezione tra via Emilia E e via Toscanini<sup>77</sup>, e presso *Santa Maria del Mugnano*, in località Cantone<sup>78</sup>. Allo stato degli studi, questo tratto dell'*Ultra Kardo III* rinvenuto a Pozza rappresenta l'attestazione viaria centuriata più meridionale finora documentata nel Modenese.

Francesco Benassi

---

<sup>77</sup> Nel corso dei lavori di scavo eseguiti nel 2000 per la costruzione di un interrato di un fabbricato posto sul lato N della via Emilia Est venne rinvenuta a quota - 5,5 m di profondità la massicciata stradale, messa in luce per circa 12 m di lunghezza, costituita da terra battuta frammista a frammenti laterizi (G. BOTTAZZI, D. LABATE, *La centuriazione nella pianura modenese e carpigiana*, in "Storia di Carpi. La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio", a cura di P. Bonacini, A.M. Ori, Modena 2008, pp. 177-206).

<sup>78</sup> Nel 1999 a seguito dei lavori eseguiti per lo scavo di un ampio canale venne rinvenuta a quota - 3,5 m circa di profondità la massicciata stradale, costituita prevalentemente da laterizi, fiancheggiata sul lato Est da una canaletta di scolo (G. BOTTAZZI, D. LABATE, *La centuriazione nella pianura ...cit.*).

to diversi rispetto a quelli precedenti. La zona dapprima occupata dalla chiesa, innanzitutto venne livellata con l'abbattimento dell'edificio e con una serie di riporti di macerie e strati di limo e argilla. Questa nuova situazione è caratterizzata dalla presenza di una serie di piccoli pilastri e pozzetti.

Occorre dire che non siamo certi dell'esatto momento dell'abbattimento della struttura religiosa, in quanto i dati archeologici non ci forniscono indicazioni posteriori al XIV secolo, ma l'edificio, a quel punto, risultava ormai del tutto trasformato rispetto alle sue funzioni originarie. Non possiamo escludere, quindi, che qualche parte strutturale si fosse ancora conservata.

Sul lato meridionale del settore, parallelo al perimetro originario della chiesa, si osserva un doppio allineamento di basamenti realizzati in pezzame, riferibili probabilmente ad una fase strutturale consistente in una serie di tettoie in materiale deperibile su pali. Queste dovettero essere impiantate nel XVI secolo e non presentano, come in casi analoghi negli altri settori, alcun piano d'uso identificabile.

Sul lato settentrionale, invece, compaiono numerose buche di palo ed anche pozzetti di una certa dimensione, con materiali di spoliazione riferibili almeno alla tarda età moderna. Questi ultimi interventi paiono riconducibili ad una fase posteriore alla precedente caratterizzata dai basamenti.

Nel tardo XX secolo, inoltre, venne realizzata una fognatura in cemento, con andamento N-S, alla quale si collegava una vasca per liquami o acqua piovana che sfogava entro la fogna e incideva pesantemente le stratigrafie fino allo sterile (USN. 5).

*Mauro Librenti*

## **21. Spilamberto, Piazzale Rangoni. Strutture di età medievale e moderna**

La realizzazione del progetto di riqualificazione urbana di una porzione di centro storico di Spilamberto ha indotto la Soprintendenza dei Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna a richiedere sia il controllo in corso d'opera per la realizzazione del primo stralcio di lavori ma anche a chiedere l'apertura di due saggi di indagine archeologica volte a investigare un'area che non era mai stata soggetta ad un'indagine archeologica estensiva

L'area sottoposta a controllo in corso d'opera ha interessato alcune zone di Piazzale Rangoni, via Savani, via Piccioli, Piazza Roma, parzialmente via delle Monache e via Vischi; un secondo intervento ha riguardato l'area del terrapieno adiacente la Rocca. I due sondaggi invece sono stati collocati in via Monache e in Piazza Roma.

Gli interventi si sono svolti in modo non continuativo nel periodo da Ottobre 2014 a Giugno 2015<sup>84</sup>.

---

<sup>84</sup> Le indagini sono state eseguite da parte della ditta ArcheoModena, e coordinate sul campo da Simona Scaruffi sotto la direzione scientifica di Anna Bondini (2014) e Sara Campagnari (2015) della Soprintendenza.

L'intervento in Piazzale Rangoni, legato alla posa di sottoservizi, ha interessato la porzione meridionale dello stesso, area già sottoposta a scavi negli anni passati.<sup>85</sup>

Il rinvenimento più interessante in questa zona è la scoperta di una porzione di quello che doveva rappresentare il muro di contenimento del fossato che correva in direzione N-S dal ponte morto<sup>86</sup>. La struttura muraria (USM 12) è stata messa in luce ad una profondità di circa -40 cm dal piano di calpestio moderno; si tratta di una struttura di cui si conserva oltre alla fondazione costituita da grossi ciottoli uniti da malta poco tenace, anche l'alzato per due corsi di mattoni e per una larghezza di 45 cm. La struttura è stata messa in luce sino ad una profondità di -110 cm da piano di calpestio moderno.

La seconda fase dell'intervento ha previsto l'apertura di due saggi esplorativi di scavo (100 mq ciascuno) come ampliamento dell'indagine preventiva che aveva previsto l'apertura di quattro trincee durante il 2014<sup>87</sup>. La zona di interesse è stata circoscritta nell'area immediatamente prossima alla chiesa di foggia settecentesca di S. Adriano III Papa, fondata agli inizi del XIII sec: Saggio 1 ubicato in via delle Monache e Saggio 2 in Piazza Roma.

Entrambi i saggi, che hanno raggiunto la quota massima di scavo di 150 cm dal piano stradale, hanno riportato alla luce diverse fasi di vita del centro di Spilamberto sino dalla prima fase dell'abitato di epoca altomedievale.

Nel Saggio 1 di sotto del piano stradale asfaltato moderno sono stati messi in luce alcuni battuti stradali appartenenti ad una fase moderna di vita del centro storico, che coprivano alla quota di -55 cm tre basi di pilastri che si sviluppano in direzione N-S. Si tratta di strutture in laterizi e potrebbero appartenere ad un porticato annesso alla Chiesa, del quale tuttavia non rimane ad oggi traccia in alcuna pianta storica. Per quanto riguarda la datazione si può solo indicare come termine *post quem* il 1580 data in cui la chiesa di Sant'Adriano fu completamente ricostruita rispetto all'impianto originale di XIII secolo. Ad una fase più antica appartengono le due sepolture rinvenute (Tomba 1 e 2); si tratta di sepolture in fossa terragna in cui i corpi erano collocati in nuda terra con la testa ad O e il volto rivolto ad E come in uso in età medioevale. Le fosse non presentavano struttura di rivestimento o copertura, solo nella Tomba 1 era presente in corrispondenza della testa una sorta di alveo cefalico costruito a secco con ciottoli e laterizi. I defunti erano tutti posti con le braccia piegate e le mani unite al petto, privi di corredo.

La sequenza stratigrafica e i materiali rinvenuti in una tomba contemporanea nel Saggio 2 consentono di ipotizzare la datazione di queste sepolture al

---

<sup>85</sup> SCARUFFI 2014. Sondaggi di indagine archeologica preventiva, nell'ambito del progetto di riqualificazione urbana di una porzione di centro storico di Spilamberto (Mo). Relazione Tecnica. Monti 2010. Spilamberto – Rocca Rangoni 2010: saggi archeologici esplorativi nella rocca e nel parco. Attività 2010. Relazione di scavo completa (Archivio della Soprintendenza).

<sup>86</sup> MONTI 2007. Spilamberto (Mo) – Rocca Rangoni Saggi archeologici esplorativi, campagna 2007. Relazione di scavo (Archivio della Soprintendenza).

<sup>87</sup> SCARUFFI 2014. Sondaggi di indagine archeologica preventiva, nell'ambito del progetto di riqualificazione urbana di una porzione di centro storico di Spilamberto (Mo). Relazione Tecnica (Archivio della Soprintendenza).

primo impianto della chiesa (primi decenni del 1200) che sopravvisse in quanto tale sino alla fine del 1500.

Ad una fase precedente le sepolture appartiene un asse viario che correva in direzione N-S, messo in luce alla profondità di circa -90 cm dal piano asfaltato moderno. La strada, tagliata parzialmente dalle fosse delle sepolture, è costituita da due solchi paralleli (US 35) incisi nel suolo sterile che sta alla base del deposito. Si trattava di una strada in terra battuta direttamente ricavata nel terreno naturale rossastro compatto e sufficientemente stabile in quanto insiste sulla ghiaia naturale che si trova nel sottosuolo del centro urbano. La ceramica di impasto grezzo pettinata data questa struttura al XIII secolo, quindi al primo impianto abitativo del centro di Spilamberto.

Il Saggio 2, che ha interessato la porzione S-E di Piazza Roma, ha ampliato le conoscenze per ciò che riguarda le aree cimiteriali, ma anche ha permesso di posizionare con precisione il secondo impianto della chiesa. Infatti a quota di -30 cm dal piano asfaltato è stata messa in luce un muro di fondazione (USM 41) verosimilmente pertinente l'impianto della Chiesa risalente alla fine del XVI sec, quando la struttura di XIII secolo subì un rifacimento completo e uno spostamento verso N. La struttura è costituita da ciottoli di grandi dimensioni alternati a sporadici laterizi uniti da malta tenace, ed è stata messa in luce per circa 3 m. Interessante il fatto che presso il limite E la fondazione mostra una curvatura che potrebbe appartenere all'abside.

In fase con questa struttura è una grande fossa il cui riempimento (US 42) si appoggia alla fondazione, nella quale sono stati rinvenuti in matrice non omogenea, ghiaia, ciottoli, frammenti laterizi e numerose ossa umane. È plausibile che si tratti di una buca di scarico/accumulo di materiale di risulta dallo scavo per le fondazioni della chiesa cinquecentesca, impiantata sul cimitero più antico.

In fase con le sepolture rinvenute nel Saggio 1 sono altre due sepolture simili (Tomba 3 e 4) il cui taglio è stato intercettato alla quota di -90 cm dal piano asfaltato. Si tratta anche in questo caso di fosse scavate nel suolo sterile con i corpi depositi nella nuda terra con orientamento E-O. Alla medesima fase appartiene anche un'altra tipologia di sepolture: è stato infatti rinvenuto quello che restava di una probabile fossa comune, di cui rimane intatto solo il fondo (colmata da US 42). Alla base di questa fossa (quota -140 cm) sono stati rinvenuti numerosi inumati in pessimo stato di conservazione, su alcuni dei quali poggia direttamente la fondazione US 41 della Chiesa del XVI sec. I defunti, depositi sul fondo della buca sulla nuda terra uno accanto all'altro, sono sistemati in direzione E-O, con il capo ad O e il volto rivolto ad E.

*Simona Scaruffi*



indicato come USM 1) costituito da blocchi di materiale laterizio misto a malta cementizia molto coesa (fig. 18). La struttura (due blocchi sovrapposti di m 2 x 3, con un'altezza complessiva di m 1,5), che non parrebbe azzardato porre in relazione con i resti del bastione S del Forte Urbano (fig. 19), è stata intercettata alla quota di -2,5 m dal p.d.c. attuale nella parte centrale della trincea di sondaggio e a -2,20 m nella parte NW, mentre nell'angolo SE alla quota di -2,60 m veniva rinvenuto un altro frammento murario anch'esso in fase con USM 1.

Le differenti quote, apprezzabili pur nella ristrettezza del saggio eseguito, fanno pensare alla presenza di una risega e/o a differenti stati di conservazione del manufatto.

*Pierangelo Pancaldi*

## **25. Fiorano Modenese, loc. Spezzano, via Fiandri. Strutture abitative e canale di età moderna**

Le indagini archeologiche, effettuate in concomitanza alla realizzazione di un comparto ad uso abitativo, hanno messo in luce tre strutture di età moderna, inquadrabili tra il XVII e il XIX secolo d.C.<sup>98</sup>.

La Struttura 1, situata nella porzione N-E dello scavo, ad una profondità di circa -1,2 m rispetto l'odierno piano di campagna e coperta da un consistente strato di riporto, è costituita da un'ampia buca circolare di diametro interno di 2 m, le cui pareti risultano fortemente concottate. La Struttura 1, in ragione dell'elevato grado di rubefazione, della concottatura delle pareti e dell'esigua profondità (circa 50 cm), è stata interpretata come una piccola calcara per la produzione di calce, forse utilizzata per la realizzazione delle strutture attigue (Struttura 2) o altre non individuate durante lo scavo, ma comunque limitrofe o smantellate in antico. In prossimità di Struttura 1 sono state inoltre rilevate due canalette di scolo, cronologicamente successive alla calcara, utilizzate per lo smaltimento delle acque meteoriche lontano dalla Struttura 2, probabilmente in direzione del torrente Fossa.

La Struttura 2, situata lungo la parete N-O dell'area di scavo, fortemente compromessa dalla presenza di una grande buca di scarico ubicata nella porzione centrale del cantiere, risulta costituita da due lacerti murari in ciottoli legati con malta tenace e da una pavimentazione sempre in ciottoli, ma allettati a secco. Un breve lacerto di muro, tagliato dalla grande buca di scarico centrale precedentemente menzionata, è stato inoltre individuato a ridosso di Struttura 1, probabilmente in fase con i muri -se non appartenente al medesimo edificio- della Struttura 2. Questa è stata documentata in sezione e risulta caratterizzata a livello stratigrafico al tetto da un accumulo spesso 1,12 m di terreno antropico pluristratificato. Il muro posto più a S risulta ancora integro per circa 92 cm in

---

<sup>98</sup> Le indagini sono state condotte dalla ditta *ArcheoModena* tra il 21 e il 23 Dicembre 2015, con la direzione scientifica di Sara Campagnari della Soprintendenza.

alzato e per 70 cm di spessore, mentre il muro situato più a N -posto ad una distanza di circa 3,52 m da quello S - per circa 120 cm in alzato e per 62 cm di spessore. Tra i due muri si trova in appoggio il piano pavimentale costituito da ciottoli non legati da malta posti in piano. Al di sotto del piano acciottolato è stato documentato un livello di preparazione pavimentale. La Struttura 2 è identificabile come un edificio di grandi dimensioni la cui destinazione, l'estensione e l'esatto orientamento -in base ai dati in nostro possesso- restano ignoti, anche se non si esclude un suo utilizzo a scopo abitativo. In base alle tecniche costruttive, alla sequenza stratigrafica complessiva, ai reperti diagnostici recuperati nei livelli di tombamento e alla verosimile lunga durata nel tempo di un edificio dalle solide caratteristiche strutturali, si propende prudentemente ad una datazione a partire dal XVII secolo d.C.

Ubicato nella porzione S-O del cantiere è stato individuato un canale colmato (Struttura 3) largo circa 3,50 m e con orientamento E-O, la cui sponda meridionale risulta caratterizzata dalla presenza di assi lignee poste di taglio fissate alla parete mediante robusti pali di legno conficcati in profondità nel terreno (fig. 20). La parete settentrionale invece risulta priva di paratie di sostegno alla sponda, benché sono stati documentati, anche lungo il lato N, pali infissi nel terreno. Il motivo è probabilmente imputabile alla differente consistenza e compattezza del suolo naturale lungo il lato N del canale. Lungo il margine S-E del fossato si segnala la presenza di una grande buca di forma sub-circolare, colmata da un riempimento argilloso grigio, plastico e con alcuni pali lignei infissi, la cui funzione resta di dubbia interpretazione, forse una vasca o un vaso per la raccolta delle acque in fase con la Struttura 3.

Le fasi di defunzionalizzazione e tombamento del canale sono testimoniate da un accumulo di ciottoli di fiume di grandi dimensioni in una matrice di terreno argilloso grigio, plastico e con inclusi rari frammenti di laterizi (coppi e mattoni), frammenti ceramici (graffita, *slip ware*, invetriate da fuoco) e apparati radicali. Le pietre di fiume del riempimento del canale potrebbero provenire dalla spoliatura di una struttura limitrofa.

La Struttura 3 è identificabile come un canale di approvvigionamento idrico, se non addirittura un complesso per la captazione dell'acqua di falda, mentre la buca di grandi dimensioni individuata lungo il margine S-E del fossato aveva invece la funzione di raccolta delle acque convogliate dal canale.

In sintesi le strutture individuate durante lo scavo di via Fiandri fanno parte di un probabile complesso rurale il cui orizzonte culturale - sulla base della sequenza stratigrafica e dei materiali rinvenuti - non dovrebbe essere antecedente al XVII secolo, ma comunque compreso entro la fine del XIX secolo. In via del tutto ipotetica è possibile stabilire che la Struttura 2 (edificio) e la Struttura 3 (canale) abbiano convissuto per un lungo periodo di tempo, nonostante non vi siano rapporti di continuità stratigrafica diretta fra di loro. La calcara (Struttura 1) potrebbe invece essere stata impiegata per la produzione di malta utilizzata durante la costruzione dell'edificio di Struttura 2 e quindi precedente alle fasi di vita dello stesso fabbricato.

Tutte e tre le strutture risultano obliterate da consistenti (oltre 1 m) strati di riporto successivi alla defunzionalizzazione delle stesse, interpretabili come un livellamento necessario del suolo, operato presumibilmente entro la fine del XIX per l'edificazione di nuovi edifici e/o per scopi agricoli.

*Francesco Rossi, Simona Scaruffi*

## **26. Pavullo nel Frignano, loc. Montecuccolo, Chiesa parrocchiale di San Lorenzo Martire. Opere di drenaggio di età moderna**

Alla fine di ottobre 2015 ha avuto luogo l'indagine archeologica durante i lavori di scavo all'interno della sagrestia e della cappella del SS.mo Crocefisso nella chiesa di San Lorenzo Martire di Montecuccolo, in Comune di Pavullo nel Frignano (MO).

Il Progetto di rifacimento della pavimentazione, con l'inserimento di un impianto di riscaldamento a terra, ha previsto dapprima l'asportazione della pavimentazione in mattoni (conservata per la successiva ricollocazione a fine lavoro) e successivamente di uno strato di riporto, fino al raggiungimento delle quote di progetto, che per la Sagrestia corrispondevano a circa 30 cm di spessore e per la Cappella a circa 40 cm di spessore. In entrambi gli ambienti, nella loro porzione settentrionale, affiorava quasi immediatamente il substrato arenaceo calcarenitico, che si approfondiva invece verso S.

Nella Sagrestia, al di sotto della pavimentazione in mattoni, era presente un consistente riporto di macerie composto da grossi blocchi di pietre sbazzate miste ad un terreno a matrice limosa friabile. Nella porzione settentrionale a ridosso dei muri, affiorava quasi subito sotto il pavimento il substrato roccioso.

Nella Cappella del SS.mo Crocefisso, la pavimentazione era composta da mattoni rettangolari (modulo 28x14x3 cm) nella parte settentrionale e da mattoni quadrati (modulo 22x23x4 cm) nella parte meridionale. Questo pavimento poggiava su un sottofondo di malta con minuti frammenti laterizi, per uno spessore complessivo di circa 20 cm. Nella porzione N della Cappella affiorava, subito sotto il pavimento, il substrato roccioso, occupando quasi tutta la metà settentrionale dell'ambiente. Nella metà meridionale della Cappella, dove il substrato roccioso era più profondo, sono emerse due canalette di scolo in pietra, ortogonali.

Le canalette erano sigillate da un riporto limoso di colore grigio nerastro, contenente frequenti frammenti laterizi, carboni e frammenti ceramici. Tra i materiali archeologici provenienti da questa unità, si segnalano frammenti di ceramica invetriata di età moderna e una moneta in bronzo della seconda metà del XIX secolo.

Il riporto copriva uno strato limoso argilloso di colore bruno nerastro, caratterizzato dalla presenza di frustuli di carbone e abbondanti frammenti di ceramiche da fuoco e di graffite rinascimentali. Le due canalette, a sezione rettan-